



ex An che si sentono messi da parte e senza futuro. «C'è una sensazione di smarrimento a causa della poca chiarezza intorno alle mosse future del più grande partito italiano - ammette Giorgia Meloni - Non possiamo rinnegare il bipolarismo in nome di una marmellata...».

**PREDELLINO 2 LA VENDETTA**

C'è l'irritazione di tutti quelli impegnati nelle ultime fasi della stagione congressuale - dalla Lombardia alla Campania - il cui lavoro si è iper-complicato a pochi passi dal traguardo. Molti tornano col pensiero al predellino di San Babila che lasciò per strada Casini: «La storia si ripete - confida un dirigente di primo piano in trincea a Napoli - Facciamo i congressi per niente. Sono in riunione da giorni, dalle dieci del mattino alle sei del pomeriggio, per un partito che tra poco non ci sarà più. Vedo un grande smarrimento tra noi».

Il Pdl vede soprattutto nero. Tema un futuro gramo. Più che un rilancio, la strategia del leader pare un preavviso di sfratto. Anche chi si ostina a difendere «Silvio» lascia trasparire qualche dubbio. «Sono perplessa - ammette una deputata di provata fede - Se Berlusconi pensa a un cartello vuol dire che intende lasciare Monti a Palazzo Chigi anche nel 2013».

Addio sogni di rivincita elettorale: che in palio ci sia il Quirinale o gli interessi delle aziende di famiglia, ormai è chiaro che Berlusconi giocherà la partita in proprio e senza guardare in faccia nessuno. Nemmeno Alfano, basito dal pesante commento di Bruxelles («Gli manca un quid, la storia», che Vittorio Feltri ha ritorto crudele: «Alfano cerca quid. Anche di seconda mano»). Al punto che il profluvio di dichiarazioni volte a certificare che Angelino è «il futuro» - c'è tutto il gotha: Prestigiacomo, Scajola, Ale-

**Il nuovo inno**

**E con lo stesso timing  
debutta alle assise  
la nuova colonna sonora**

manno, Carfagna, Polverini, Lupi, Cicchitto, Sacconi - finisce per assomigliare a un plotone di esecuzioni. Fori dal coro solo Pecorella: «Angelino non è un leader e il nuovo inno è roba da Sanremo. Non si imbroglia la gente così...».

Oggi Berlusconi è atteso al congresso di Milano, quello in cui Formigoni ha annunciato il «ricambio generazionale». I suoi, invece, si attendono parole che rasserenino gli animi. In fretta. ♦

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Il ministro per la cooperazione i Andrea Riccardi

# Cooperazione tradita Terzi replica a Riccardi «Non c'era altro da fare»

Il titolare della Farnesina (da Singapore) prova a fare il pompiere dopo il j'accuse del collega. Su una cosa sono d'accordo: i fondi sono al lumicino. «Tuttavia bisogna essere ottimisti»

## La polemica

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiiovannangeli@unita.it

**S**contro sui fondi, secondo atto. È lo scontro, evidenziato già da tempo da l'Unità, che vede in campo il ministro della Cooperazione internazionale Andrea Riccardi e il titolare della Farnesina, Giulio Terzi. «Cooperazione, Riccardi contro la Farnesina: Ci hanno tolto 7 miliardi». Così l'Unità ha titolato l'articolo sul convegno svoltosi l'altro ieri a Roma. La risposta della Farnesina non si fa attendere. E arriva da Singapore.

**In relazione** ai rilievi del ministro Andrea Riccardi sui tagli alla cooperazione collegati al decreto svuota-carceri, fonti della Farnesina al seguito del ministro Terzi, fanno notare come in questo momento sette milioni in meno provochino «un danno grave per l'operatività e l'efficacia» della politica estera del gover-

no italiano. Il fatto che i tagli colpiscano «uno strumento essenziale» della proiezione esterna del Paese è «ancora più negativo». Tuttavia - sottolineano alla Farnesina - le spese di bilancio del ministero già impegnate e non disponibili (per esempio, i finanziamenti per l'assistenza ai connazionali all'estero e per le scuole italiane) rendono al momento impossibile il ricorso ad altri strumenti. Poche ore dopo la nota ufficiosa, a parlare è lo stesso titolare della Farnesina. «Mi fa piacere che Riccardi si sia unito ai miei appelli contro i tagli alla cooperazione che colpiscono il mio ministero», «ma bisogna essere ottimisti», afferma Terzi, riferendosi alle preoccupazioni espresse l'altro ieri dal ministro Riccardi. «È un fatto negativo - dice il capo della diplomazia italiana - che fa soffrire la nostra politica estera». «L'azione di Riccardi sul piano nazionale e internazionale è riconosciuta e molto importante, lavoriamo insieme nell'interesse del Paese», aggiunge Terzi che veste i panni del «pompiero» e prova a smorzare il fuoco della polemica. Al di là del «conflitto di attribuzioni», su un punto i due

contendenti convergono: i fondi alla Cooperazione sono stati ridotti ai minimi termini. Un lascito devastante del governo Berlusconi-Tremonti, a cui l'attuale esecutivo non ha ancora messo mano per una inversione di tendenza.

**Nel suo intervento** al convegno di Roma, Riccardi si era detto «costernato» per i tagli alla cooperazione «Non si può affrontare - aveva detto il ministro al forum delle Ong - il tema del possibile incremento di risorse future senza tentare di salvaguardare quelle esistenti. Su questo tema sono vigile ma molto preoccupato, perché in Italia c'è la pessima abitudine bipartisan di prendere fondi dalla

**Il taglio**

«Sette milioni in meno sono un danno grave per la politica estera»

**Il duello**

«Le spese di bilancio del ministero sono già impegnate altrove»

cooperazione quando necessario per garantire coperture. Purtroppo vigilare spesso non è sufficiente ad arrestare una riduzione, come nel caso del decreto cosiddetto «svuota carceri», che - causa della copertura - ha ridotto di 7 milioni di euro lo stanziamento annuale del Ministero degli Affari Esteri». Ma non solo. Secondo Riccardi, «tale taglio non è stato, come inizialmente previsto, distribuito equamente tra i centri di spesa del Mae, ma attribuito - per decisione interna - interamente alla cooperazione...». In aggiunta, Riccardi aveva rivendicato al suo dicastero la «titolarità» nel coordinamento interministeriale delle politiche di cooperazione. La risposta della Farnesina nasce anche, soprattutto, da qui...

**La cooperazione** non può essere un lusso nemmeno per un Paese in difficoltà come l'Italia - hanno sostenuto i promotori dell'incontro di Roma, le ong internazionali riunite nel coordinamento Cini, l'Associazione ong italiane, Link 2007 e la campagna Sbilanciamoci -. E perché non diventi un'attività sempre più marginale c'è bisogno di uno stanziamento di almeno 350 milioni di euro in più nel 2013, che la portino lontano da quello 0,12% del Pil che è il livello dei finanziamenti attuali». Uno dei livelli più bassi in Europa. ♦